

ombrae luce



Beata Vergine di San Luca

Sommario

Tra Cielo e Terra...

Madre Francesca Foresti pag. 3

Ricordo del Santo Sacerdote

Monsignor Guido Franzoni pag. 11

"I veri adoratori adoreranno

il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 23)

Catechesi Sull'Eucarestia I pag. 15

Grazie di cuore Don Francesco! pag. 18

L'Adorazione ai tempi del Coronavirus pag. 19

Alcuni ricordi di un grande Sacerdote pag. 20

Suor Cecilia festeggia 101 anni pag. 22

ombrae**luce**

**Periodico della Congregazione delle
Suore Francescane Adoratrici**

Direttore responsabile: Monica Monari

Redazione: Madre Veronica Brandi,
Donatella Tocco

Direzione - Amministrazione - Redazione
Via Emilia, 339 - 40064 Ozzano Emilia (BO)
Tel. 051/651.16.68

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 5723 del 7 aprile 1989

Stampa: FA&BA s.r.l. - Ozzano Emilia (BO)



Associazione Adoratori Amici di Madre Maria Francesca Foresti

*A Maggio di Ozzano, in
via Emilia 341 nell'Oratorio
dei Santi Filippo e Giacomo
si propone l'Adorazione
Eucaristica continua
dal giovedì ore 9 al sabato ore 24.*

*In occasione della chiusura
dell'Oratorio a causa
dell'emergenza Covid, abbiamo
proposto di pregare da casa nelle
24 ore in alternativa*

*all'Adorazione Eucaristica consueta. È opportuno
continuare a pregare in modo da formare una
ininterrotta richiesta al Signore, affinché molti
aderiscano*

*all'Adorazione, e si
possa giungere
all'Adorazione
Perpetua come era
desiderio della Serva
di Dio Madre Maria
Francesca Foresti.*

***Vuoi regalarti un
incontro tutto personale con Gesù Eucarestia?
Scegli un'ora da dedicare a Gesù, sapendo che Lui ti
aspetta per donarti pace, forza e conforto
(chiama Luciana 3880443312)!***

Suore Francescane Adoratrici

** Quando sarà possibile riprendere l'Adorazione Eucaristica nell'Oratorio vi verrà comunicato.*



Per offerte:

Conto
Corrente
Postale
27978402
Versamento con
bonifico
bancario
su conto
Banca Carisbo
Filiale
Ozzano Emilia
Codice IBAN
IT 37 K030 6936
9910 7400 0013 115

Tra Cielo e Terra...

Madre Francesca Foresti

Suor Maria Francesca Foresti, il fiore della nostra terra, nasce a Bologna in via Mazzini, il 17 febbraio 1878, in una famiglia nobile, i nonni sono dei conti. I genitori sono Pietro Foresti e Isotta Thilbourg. Prima di cinque figli. Battezzata nella chiesa madre di San Pietro, con il nome di Eleonora. È una famiglia molto cristiana, a tavola viene letto il vangelo e la vita dei santi. Dal padre impara che la cosa più bella è vivere la fede andando verso i poveri e i sofferenti; dalla madre, eredita uno spirito di preghiera e vera devozione. Per andare a scuola, Eleonora, "Norina", passa davanti alla chiesa di Santa Caterina, in Via Maggiore, dove c'è sempre una donna povera con un bambino in braccio. "Chissà che fame avrà quella donna a stare lì col bimbo", dice tutte le volte alla cuoca di casa che l'accompagna. Una mattina fa una corsa per attraversare la strada e le porta tutte le monete regalate dal padre per la cresima.

È una bambina profonda, sensibile, attenta e osservatrice. La natura la entusiasma: trascorre i mesi estivi, nella villa paterna, a Maggio di Ozzano... Campi, fiori, alberi da frutto. A otto anni è già una bimba alta, un po' minuta, con una folta capigliatura riccia, sana e vivacissima. Le piacciono molto gli animali, i cani e i gatti che rincorre con agilità saltando fossi e infilandosi tra la siepe. Nella villa di Maggio cani e gatti non mancano mai. È una festa. A undici anni, come d'uso per le famiglie di prestigio, viene scelto il collegio di Fognano, tra Faenza e Firenze, uno dei più famosi d'Italia, dalle Suore Domenicane. Qui fa la prima comunione.

"La messa di prima comunione, passò come se fosse durata quattro o cinque minuti e mi meravigliai quando la Suora mi invitò ad uscire dalla Cappella... tanto fu la gioia di quel primo incontro con Gesù".

A dodici anni per la Comunione fa il voto di verginità: non ha scelto un uomo, ma uno Sposo di Verità. "Tutti i momenti liberi li passavo visitando Gesù sacramentato".

Resta in collegio fino a 18 anni, poi esce e torna in famiglia. Col pensiero di voler essere di Cristo... All'inizio tiene nascosta la sua vocazione, poi un giorno "Desidero farmi suora". Lo rivela ai suoi: sorpresa del babbo, dolore del nonno "La mia Norina, me l'hanno proprio rovinata quelle benedette Suore".

Il direttore spirituale del padre e della stessa Eleonora consiglia di fare resistenza a provare la voca-



Abitazione dove è nata la Serva di Dio



Pietro Foresti, padre di Eleonora



Isotta Thilbourg, madre di Eleonora



Eleonora all'età di due e tre anni e mezzo



Ricordo della Santa Cresima ricevuta da S.E. Mons. Zoccoli nella cattedrale di San Pietro a Bologna.

Eleonora all'età di 11 anni ospite del Collegio Emiliani a Fognano



zione. E se fosse stata vera vocazione, a ventun'anni l'avrebbero accompagnata in convento. Il papà come prima cosa vuole che Eleonora impari a ballare. Perché una donna che non sa ballare nell'alta società non è ammissibile. Imparare a ballare e poi ballare, dover intervenire a feste da ballo, scegliere o sorbirsi la compagnia di un cavaliere, un partito buono per la famiglia, feste private, serate galanti, frequentare i teatri.

"Nei teatri piangevo di nascosto. Per nascondere i miei sentimenti facevo continuamente uso del binocolo e in questa maniera coprivo i miei occhi che brillavano di lacrime". Serate per lei assai pesanti, si sente estranea, una fatica. Ama invece il silenzio, la solitudine, la contemplazione... La prova è superata. Su Eleonora c'è un altro progetto di vita, una vita di preghiera.

Tutte le mattine ascolta la Santa Messa e fa la Santa Comunione. In tutti i pomeriggi va a fare delle ore di adorazione nelle Chiese ove si fa l'esposizione del Santissimo Sacramento. Si sposta a piedi a San Giacomo maggiore, a Santa Caterina, la Chiesa dei Servi di Maria Addolorata, o in San Pietro, sempre raccolta, assorta, fino a quattro o sei ore consecutive in adorazione dinanzi all'Eucarestia. E poi nei mesi estivi, tutte le mattine alla chiesa di Santa Maria della Quaderna, felice di ricevere la Santissima Eucarestia. Va a fare la comunione a costo di qualunque sacrificio, affrontando quando è fuori città ore di cammino, anche febbricitante. L'amore verso

il Signore.

"Nella notte mi alzavo più volte andando alla finestra a salutare Gesù, ora in questa, ora in quell'altra chiesa. Spesso incaricavo la luna di fare le mie veci presso il tabernacolo entrando furtiva con i suoi tenui raggi attraverso la finestra. Incaricavo il sole, il vento, le stelle. Mettevo fiori sul davanzale della finestra offrendoli a Gesù che adoravo in ogni chiesa".

Amore per Gesù, amore per il prossimo, i poveri, i piccoli, gli emarginati, i deboli, che sono immagine di Cristo.

Due o tre volte alla settimana insegna nella chiesetta di Maggio. S'informa sulle condizioni delle famiglie dei bambini che vanno alla dottrina, e a quanto sono bisognose; oltre all'aiuto morale di una buona parola porta roba, denaro. Una ragazza cieca diventa la sua amica preferita. Spesso va a trovare una vecchietta di 94 anni. Eleonora passa la sua giornata lavorando per i poveri e nella preghiera. Spesso va dalla mamma e le chiede degli scampoli per fare dei corredi per i bimbi poveri. Fa i vestitini anche per i più grandicelli. La sua giornata la chiude con l'ultima visita che fa a Gesù. Sente nel cuore la chiamata di Dio, ma non riesce a capire dove sta la volontà di Dio: incertezze e timore di non seguire il disegno del Signore.



La famiglia Foresti.



Eleonora insieme con un'amica impegnata nella pittura.



Eleonora Foresti ventenne nel parco della Villa a Maggio di Ozzano.



"Perché Gesù gradisci tanto che ci uniamo a te quando eri mortale? Non è forse perché tu allora avevi bisogno di conforto e bramavi averci tutti vicini? In quanto a me, provo che in questa maniera d'unione rimanga appagata non solo l'anima mia, ma direi quasi il mio cuore terreno perché sapendo che vivo con te che soffri, il mio cuore è contento di manifestarsi per consolare te."

Eleonora prova fra le Suore della Carità di Firenze, trascorre un periodo di riflessione fra le Suore della Sacra Famiglia di Brisighella; poi a Loreto. Ma il Signore dispone diversamente: deve lasciare queste congregazioni. "Essendomi ammalata, papà è venuto a riprendermi, e ora mi trovo in questa campagna per rimettermi un po' in salute". Nella villa paterna a Maggio di Ozzano, nella pace di questa residenza matura li disegno di Dio che vuole servirsi di lei per dare alla Chiesa una nuova famiglia, da lei stessa fondata, dedicata alla preghiera e all'apostolato.

Scrivo sul diario: "Gesù è il mio Dio e il mio Creatore, il mio Salvatore, il mio unico amico, il mio tesoro, il mio sposo. Da lui solo cerco conforto in ogni mio bisogno. Sarei sola... sola e abbandonata sulla terra, ma Lui è il mio tutto e lui solo voglio... Lui solo mi basta e sovrabbonda... Questa mattina nella Santa comunione sentivo tutto il peso del mio abbandono, del mio isolamento: Gesù mi ha consolato, facendomi sentire nel cuore che è Lui che mi si offre per amico..."

Attorno a lei si forma un nucleo di giovani generose, tutte attratte dal suo esempio, che intendono vivere come lei, proponendosi di vivere in compagnia di Gesù, tornando alla sua vita evangelica, e agendo con lo spirito di riparazione. Come reazione a certi fatti di cronaca che parlano di profanazione delle ostie consacrate da parte della massoneria, specie a Bologna... Che dolore... l'eucarestia profanata in una chiesa, gli oltraggi, rubate e calpestate le sante Ostie consacrate. Le macchinazioni diaboliche delle persone atee del tempo. E allora sente che bisogna togliere Gesù eucarestia dalle mani dei massoni. Sente che vuole dedicarsi tutta alla riparazione. Sente la presenza viva del Cristo, Cristo, che essendo Dio, si fa uomo per redimerci.

Ascoltiamola quando dice: "Il cuore dell'anima vittima deve essere un tempio dove sia accolta la gloria della Santissima Trinità, oltraggiata dall'uomo che non corrisponde al suo amore".

Raccogliere i fiori da tenere sul cuore. Fargli compagnia giorno e notte, parlargli per chi non gli parla, volergli bene per chi non gli vuol bene, riparare ai peccati di tanti, all'indifferenza e offesa a Gesù. Essere vittima, essere ostia come Gesù, dopo di Lui e verso di Lui.

Eleonora scrive: "Anche nelle conversazioni, o per vie rumorose, io mi ritiravo senza sforzo nel mio cuore, senza alcuna distrazione, e se non stavo attenta neanche mi accorgevo di stare in mezzo a tutta quella gente... Ero così assorta nel pensiero di Gesù offeso nel Sacramento Eucaristico, che a volte parlavo senza sapere che cosa dicessi, e mi succedeva di rispondere una cosa per un'altra, benché mi sforzassi a stare su me stessa, per non dare agli altri occasione di ridere sulle mie risposte".

Raccoglimento, elevazione, contemplazione, lode del Cristo eucaristico.

Attraverso, fin dalla giovinezza, la lode al Padre, Dio creatore: la incanta il creato, i fiori, gli uccelli, gli astri. "O sole t'invidio, tu con i tuoi raggi entri in tante chiese nello stesso tempo... Potessi fare come fai tu".

Scrivo in uno dei suoi cinquantatre, come li chiama lei, "memorari":

"Ricordati di noi, o Gesù ostia, quando sul tetto si posa un uccello cantando, che noi vorremmo consolarti, sempre amarti, ricordati quando il nostro cuore posa ai piedi dell'altare, che noi vorremmo sempre adorarti.... Ricordati della luna, del sole e delle stelle in ogni loro giro, perché noi vorremmo esserti vicino... Quando alle due del mattino risplende la stella più attraente e bella ricordati, o Gesù, che noi vorremmo essere come quella stella, vorremmo brillare sul Tabernacolo come quella



Foto inedita di Padre Pio presso il pozzo del Convento delle Grazie (1920 o 1921) scattata dal nipote della Serva di Dio Alessandro Foresti da una finestra del convento; un confratello, mostrando di tirare su l'acqua dal pozzo, intrattiene il santo.

Nel 1919 Eleonora incontra San Pio da Pietrelcina con il quale avrà una costante relazione epistolare e che confermò la Serva di Dio nella nascita della nuova Regola della Congregazione che si fonda sullo Spirito di Riparazione e contemplazione.



stella, oppure quando il sole indora la tua chiesa, che noi vorremmo entrare ed adorarti".

Un animo davvero francescano, già dall'adolescenza.

E quando, durante gli esercizi spirituali le capita in mano una biografia di San Francesco, nel diario scrive: "Quanto mi piace il suo spirito d'amore per la natura, trovo tanti miei sentimenti uguali ai suoi. Lode e gloria a te, mio Dio! Sì, ti dia lode la natura che si risveglia. È il primo giorno che gusto la primavera in tutta la sua bellezza. Un'ora passata nei giardini: l'aria fresca e profumata dei fiori. Che splendore: il sole specchiandosi nell'acqua increspata con punti risplendenti. Sembravano stelle. Loda pure, acqua, il tuo Dio, insieme al sole, lodatelo voi alberi ed erba fresca e fiori, insieme all'acqua che rende più smagliante il vostro colore, presentandovi a Dio, lodalo tu caro usignolo che per la prima volta quest'anno mi hai fatto sentire il soave tuo canto, la voce dell'amore. Io pure mio Dio ti lodo, unita a queste creature".

Sentiamo l'eco del cantico delle creature di San Francesco, il frate poverello d'Assisi.

Eleonora viene a sapere dai giornali che in uno sperduto convento del Gargano, a San Giovanni Rotondo, vive un frate, un cappuccino con le stigmathe, e decide di recarsi col fratello da lui. Per chiedere consiglio sull'opera che intende istituire. Ma non è facile, anzi è un'impresa avere un colloquio, con Padre Pio da Pietrelcina, che ha il dono di leggere nelle coscienze e orientare le vocazioni. Lei ce la fa a incontrarlo. E torna anche una seconda e una terza volta.

Padre Pio è dalla sua parte. È affabile, cortesissimo. Dice che Eleonora "si conserva e mantiene tanto innocente come una bambina di quattro anni".

Da allora, al di fuori di queste visite, tra loro stabiliscono come un telefono senza fili. Che funziona davvero. Padre Pio approva e la incoraggia a iniziare la fondazione. E l'aiuta a tracciare le prime regole per la congregazione. Nella povertà francescana. La Madre prende il velo, e i voti. Eleonora cambia il proprio nome in quello di "Suor Maria Francesca del Santissimo Sacramento". Come San Francesco si vuole chiamare. Come San Francesco, da una famiglia benestante lascia tutto e dona ai poveri, per seguire Cristo povero.

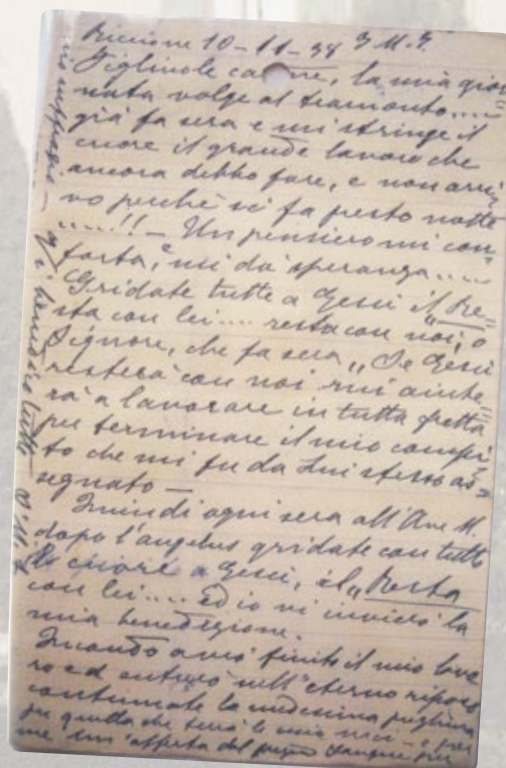
Nasce così nel '23 la prima piccola comunità. Con lei, quattro compagne: suor Nazarena, suor Tarcisia, suor Chiara e suor Giovanna. Cinque anime consacrate. Da quel momento suor Maria Francesca è chiamata col dolce nome di Madre, e Madre premurosa lo è realmente con le sue figliole.

La prima casa della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici, col consenso del Vescovo di Rimini, è a Riccione Alba, chiamata Casa Madre... una casetta piccolissima, povera, in periferia, senza neppure una tavola per il refettorio... e lei insegna alle sue figlie spirituali a fare panche e tavoli. La prima lezione che dà loro: tornare col pensiero alla bottega di Gesù di Nazaret... una piccola casa quella di Riccione-Alba ma piena di luce.

Fin dai primi momenti della fondazione, Madre Foresti consacra l'Opera alla materna protezione di Maria Santissima, e desidera che, dopo il culto all'Eucarestia, la Mamma Celeste sia altamente



1929-1938 -
Madre
Francesca con
alcune religiose
e novizie



Sentendo che l'incontro con lo Sposo era prossimo, Madre Francesca si rivolse alle sue suore: "Non ho più nulla da dire, la mia missione è compiuta... Chiedo perdono a tutte. Ci rivedremo in Cielo. Voglio che preghiate molto per riparare l'amore di Dio, disprezzato. Vi raccomando la regola, figliuole, ricordatevi dello spirito di vittima. Figliuole, sorelle, io me ne vado, ma Gesù vi resta".

onorata. Dice: " La Congregazione onori la Madre di Dio, con particolare devozione e culto nei titoli di Immacolata, Addolorata e Vergine Madre Riparatrice." Madre Francesca si lascia ispirare dagli esempi e dalla vita di Maria, dalla sua unione con il Figlio, che raggiunge il culmine sul Calvario dove Cristo offre se stesso quale vittima Immacolata a Dio e dove Maria sta presso la Croce , soffrendo profondamente con il suo Unigenito, con animo materno, insieme al sacrificio di Gesù.

Lo scopo della Congregazione deve essere l'adorazione a Gesù Eucaristico, quotidianamente compiuta dalle Suore, nello spirito di riparazione e di immolazione, di vittima, per i fratelli lontani ed erranti.

"Chi?... Che cosa?..." Entrando in Riccione, in paese, è ovvio che ci si chieda chi siano. Alcuni dicono che sono delle povere avventate che credono di salvare il mondo con la contemplazione; altri ancora... delle povere illuse... "Cos'è mai il voto di vittima?... E la riparazione? Cos'è mai il contemplare?..."

La popolazione in questa zona si interessa poco di religione. Tanti bambini, alcuni dei quali non sono mai entrati in chiesa... anche ragazzi di quindici anni...

Beh, la Madre Foresti con le sue suore ci si mette. Alla preghiera la Madre, su consiglio di Padre Pio, vuole unire l'educazione della gioventù, l'azione apostolica nelle scuole materne.

Insegnare la dottrina ai fanciulli e alle fanciulle e raccogliere i giovani nei collegi e nelle scuole di lavoro, nelle Parrocchie a sussidio dei Sacerdoti e a servizio umile e devoto della Chiesa di Cristo.

"Alla santa porticina, il Tabernacolo, ho legato il mio cuore, perché so che lì Tu sei e ti posso sempre trovare". Attimo per attimo con Cristo, da Betlem a Nazaret, da Betania a Cana, fino al Calvario e alla sua resurrezione... Seguìto come un coro di Ange-

li... anche di piccoli Angeli... La felicità di Madre Foresti sono i suoi bimbi dell'asilo, dove portare la sua parola, il suo calore, giocare con loro. Tutti in coro la chiamano " la mamma buona". Alta, solenne, dolcissima. Con lo stesso scialle sulle spalle dell'età del collegio. Allegra e gioviale. I suoi occhi raggianti di luce, un sorriso pieno di commozione, un regalino per i bimbi, la cioccolata, la caramella. Madre Francesca ha insegnato alle suore a improvvisare strumenti musicali alla portata dei bambini: da un pettine coperto di carta velina si riesce a mettere fuori un organetto; da una canna si costruisce un oboe o un flauto; da barattoli se ne ricavano tamburi, da coperchi di latta o di zinco si formano piatti... Che musica e poi che cori! Dopo aver studiato i pezzi musicali, via sotto la finestra della cappella per "fare la serenata a Gesù". La Madre Fondatrice ci gode un mondo... da quelle voci e da quel fracasso assordante è un rivivere la vita di Gesù. L'impresa orchestrale di quei frugolini... Suoni e canti... canti e suoni...

L'ideale sognato dalla Madre Foresti resta sempre l'Adorazione Perpetua.

"Adorate il nostro buon Padre continuamente, in chiesa, in casa, al lavoro, fuori e sempre. Adora Gesù nel tuo cuore, facendo che il tuo cuore sia come un tabernacolo per le ostie oltraggiate.

Ecco il compito da dare alle sue figlie: stare con Gesù nel Sacramento. Col cuore pieno di carità e aperto ai fratelli, i più piccoli, che Gesù predilige. Madre Foresti scrive alle religiose: "A formarsi un buon carattere non è cosa impossibile. Scalpella, batti, incidi. Giorno per giorno, ora per ora. Sappi vincerti nelle piccole cose. Invoca la grazia di Dio insistentemente. Spiana la fronte e sorridi. Coraggio! Più cadi, più risorgi fino alla vittoria finale". Sembra una maestra e invece è una mamma... E vuole che le sue figlie stiano allegre, che siano contente e magari si divertano... improvvisando commedie ricavate dai pochi libri che si hanno in circolazione... qualche scenetta da Pinocchio... Lei stessa è l'anima della loro allegria: fa loro qualche



"Non morirò," aveva detto più volte "se prima nella Congregazione non vi sarà la casa dell'Adorazione perpetua". La notizia la fece come rinascere. Tirò avanti ancora per diversi mesi. "Sai", diceva a suor Cecilia, "soffro molto, ma sono contenta. Soffro per il Papa, per i sacerdoti... soffro volentieri in riparazione all'amore di Gesù disprezzato. Muoio volentieri perché andrò a vedere il volto di Gesù, a toccare le sue mani. Oh, se Lui volesse, starei anche qui a soffrire fino alla fine del mondo. Suor Cecilia, attenta alle regole, alla volontà di Dio, alla presenza di Gesù. Con Gesù nel tempo, con Gesù nell'eternità."

L'11 novembre da San Giovanni Rotondo le giunse un messaggio di Padre Pio per mezzo di un cappuccino, Padre Giustino, al quale il Santo aveva raccomandato: "Dite alla Madre Francesca che si stenda bene sulla croce, perché da quella ascenderà in Paradiso". Il frate rivelò alla Madre che Padre Pio voleva una casa della sua Congregazione a San Giovanni Rotondo. La madre sorrise e ringraziò, poi entrò in agonia, finché rese l'anima a Dio alla 4.25 del mattino seguente.

Questo Ostensorio è ricordato per un fatto miracoloso ed è custodito con venerazione, perché rimase intatto durante il bombardamento del 4 ottobre 1944. La Santissima Eucaristia era esposta all'adorazione delle religiose insieme con la loro Fondatrice; durante il bombardamento la casa fu bersaglio di 16 bombe e Gesù diede un segno della Sua Onnipotenza salvando la Madre unitamente alle religiose e ai familiari presenti, che affidandosi con grande fede a Lui, rimasero incolumi.

scherzo, dà suggerimenti su come comportarsi nel gruppo, fuori gruppo, nelle passeggiate sulla spiaggia, o per la strada. E tornate a casa, dalle ore libere, le sue discepoli vanno a salutare la Madre e per filo e per segno raccontano un fatto simpatico loro accaduto, un inconveniente per l'ingenuità di qualche religiosa. E per rallegrare, la Madre, la sera, a ricreazione, fa ripetere la scena, ne fa fare la mimica. Da questi particolari nasce il detto della Madre: "Ecco le mie oche... oh... le mie oche". Di più, nasce il loro canto: "Noi siamo le oche dall'animo ardente, amiamo i trastulli con cuore innocente, ma forti e temperate da maschie virtù, noi siamo le oche del Cuor di Gesù". Si serve di questo per dare le correzioni in modo piacevole e divertente e l'insegnamento viene percepito senza fatica... Una volta, a un funerale, alcune religiose sono al trasporto di un signore di Riccione che deve essere sepolto a Scacciano. Come al solito aprono il corteo. E giunte al bivio seguitano a camminare modeste e raccolte verso la Chiesa, e non si accorgono che dietro di loro il corteo ha voltato verso Scacciano. La gente ride e dice: "Al sori i han sbaiè la streda". Finalmente capiscono di essere sole e via di corsa per raggiungere il loro posto... La domenica sera ne fanno la mimica, ripetono l'"ocarinata"... E la Madre guarda la scena e ride...

Il suo parlare con le sue figlie spirituali è quanto mai materno. Le sue parole semplici non danno timore ma speranza, incoraggiamento.

L'istituto si irrobustisce. Alla popolazione piacciono per la loro vita interiore, l'organizzazione, l'apostolato spicciolo della parola, l'asilo, il laboratorio...

La gioia del parroco, del vescovo... la popolazione si stima fortunata per avere quel gruppo di suore che non chiedono nulla e arrivano a tutto... Il loro essere come lievito che fa fermentare tutta la mas-

sa, per il bene delle anime: adorazione eucaristica, opere educative e apostoliche, l'accoglienza dei bambini nella scuola materna, il catechismo, dare da mangiare o venire incontro a chiunque ne abbia bisogno, le visite ai malati, salvare una giovane in pericolo, confortare una famiglia sfiduciata o nel dolore...

il dolore... Nel '28, tredici anni dopo la morte dell'amato papà, inaspettatamente il dolore per la morte della mamma Isotta. "Ho perduto la mia cara mamma, che passava parte dell'anno con me, facendo la vita proprio di suora, e aiutandoci con la sua carità".

Un'autentica benefattrice, la sua mamma, la Signora Isotta, che conforta e aiuta nel bisogno con generose offerte, e diventa quasi una discepolo, entrando in dialogo con la figlia, come una delle sue religiose... come Suor Nazarena, Suor Maria, Suor Tarcisia, Suor Imelda, Suor Teresa. Le sue suore. Insieme vanno avanti. Sotto lo sguardo attento e prudente di Suor Maria Francesca, la Congregazione progredisce.

In tutti questi anni, anche di carestia, dove a volte è mancato un po' di tutto, quante privazioni, sacrifici. Freddo, pioggia, la neve che entrava da tutte le parti... Ma la Madre Francesca ha sempre conservato quella Provvidenza per chi bussa alla sua porta. E così, senza appoggi terreni ma solo del cielo, riesce ad aprire quattro case religiose. Poi otto. Si aggiungono Pisa, San Lorenzo in Strada, Scacciano di Misano, San Vito di Rimini, Montegrimano di Pesaro. "Con l'aiuto del Signore". La sua delicatezza d'animo, una finezza di sentimento, una naturale timidezza. Comunica una serenità che si irradia in quanti la circondano. Umiltà, bontà, carità. È un esempio per le sue figlie spirituali, anime che lavorano nel silenzio e nel nascondimento.



Circondata dal meraviglioso parco, Villa Foresti fu in diversi periodi di residenza della Serva di Dio, che qui visse stabilmente dal 1949 al 1953.



Particolare della capanna del glicine dove la Serva di Dio si rifugiò con il SS.mo Sacramento dopo il bombardamento del 4 ottobre 1944.

Porta l'esempio della mammola che cresce nel prato, umile e nascosta tra l'erba... Le sue non buone condizioni di salute non le permettono di fare lunghe passeggiate, la sua camminata dalla stanza alla chiesetta interna, decorata da pitture con tanti fiori che ama tanto. Per la Madre il sacrificio è un premio, la penitenza bontà, la parola preghiera.

Sorridente, un perenne sorriso, anche in mezzo a tutte le sofferenze fisiche e morali, e ai disagi dolorosissimi della guerra che sta per cominciare.

Ecco il turbine del secondo conflitto mondiale. Dolori. Da Riccione, prima sede, la Congregazione deve spostarsi a Maggio. Qui la villa di Maggio di Ozzano, tra la via Emilia e la ferrovia, isolata nel verde della campagna, è provata dai bombardamenti.

Scriva Madre Foresti: "Figliole carissime, il Signore si degna di chiederci un grande sacrificio. La comunicazione viene sospesa perché la posta non circola. Ebbene ascoltate i miei ordini fino a che non siano cambiate le sorti della nostra cara patria morente. Al mattino stringiamoci al Cuore di Gesù nella Santa Comunione, egli è la nostra vita: presentiamogli, in unione al cuore Santissimo di Maria e alla Passione, tutto il soffrire dell'umanità, tutto il sangue che scorre, tutte le vite spente, tutto quel poco che ci sarà dato di soffrire, in spirito di vera riparazione. Offriamogli le nostre preghie-

re, unitamente a quelle del Santo Padre e di tutti i buoni che pregano sospirando la pace... Ora dopo ora diamoci il cambio a turno a stare in adorazione e gridiamo al Signore con il Santo Padre "Signore salvaci che periamo". Ricordatevi che se il Signore volesse darci la grazia di chiamarci al cielo o per i disagi o per il martirio, di non temere; sarà lui a darci la forza necessaria".

Pericoli continui. Aerei bombardano e mitragliano. Il quattro ottobre del '44, giorno di San Francesco, intorno alla villa, dal cielo improvvisamente l'inferno delle bombe: colpita la cappellina con dentro tutte le suore... Una nube di fumo... vetri in frantumi, arredi sacri distrutti, parte dell'altare crollato. Ma tra le macerie, l'Ostensorio, Il Santissimo Sacramento, sta al suo posto sul tronetto, dove è stato esposto per l'adorazione. Come se nulla sia avvenuto. Intatto. E non c'è un solo ferito, tutti salvi... dopo sedici bombe... un miracolo.

Dal '49 al '53, per la Madre quattro anni di consolazione.

"Io sento che non morirò prima di aver innalzato il primo trono eucaristico".

Lentamente ma tenacemente, le case devastate si ricostruiscono, la vita riprende in pieno, e con l'approvazione e l'incoraggiamento del Cardinal Leraro, Arcivescovo di Bologna, il primo trono Eucaristico si alza nella villa di Maggio. Ricostruita e avuta in dono dal fratello Alberto, la fondatrice Madre Francesca ne fa la prima casa di adorazione perpetua. "Le Suore Francescane Adoratrici". E la casa di maggio diventa la Casa Generalizia dell'Istituto.

Sono i suoi ultimi anni. All'inizio del '53, il due gennaio, la Serva di Dio viene colpita da paralisi, una parte di sé rimane immobile.. Una prova lunga e dolorosissima. Soffre molto ma rimane serena.



Il Crocifisso venerato dalla Serva di Dio è ora conservato nella Cappella in cui le religiose, dal 1953 al 1975, si sono dedicate con l'adorazione eucaristica perpetua per il bene della Chiesa e per la salvezza dei fratelli. L'autografo della Madre riferito al crocifisso recita: "Il Crocifisso da me venerato con affetto e adorno di fiori".

Il Crocifisso da me venerato con affetto e adorno di fiori - M.F.

Oratorio dei Santi Filippo e Giacomo dove Madre Francesca Foresti trascorreva numerose ore di adorazione. La lapide che raccoglie le sue spoglie recita: "Qui dove la Voce di Dio sicura Le risuonò, riposa la Venerata Madre Suor Maria Francesca Foresti, Fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici, quasi a prolungare silenziosamente con le figlie predilette, l'adorazione a Gesù Eucaristico, cui si era offerta innocente vittima, per la salvezza dei fratelli che errano. Bologna 17 febbraio 1878 - Maggio 12 novembre 1953".



Le Sue figlie spirituali hanno conservato intatta la camera dove la Serva di Dio, pur costretta a letto dalla malattia, in continua preghiera e generosa offerta delle Sue sofferenze, seguiva maternamente le sue religiose. Con l'offerta delle sue sofferenze meditava incessantemente la passione di Cristo, senza distogliere lo sguardo dalla raffigurazione della Sacra Sindone, da lei fortemente voluta a grandezza naturale, perfetta copia di quella conservata a Torino. Accanto al Suo capezzale vi era una porticina in diretto contatto con il Tabernacolo così che la Serva di Dio poteva partecipare alle adorazioni eucaristiche insieme con le sue figlie spirituali.

Non può muoversi dal letto, ma grazie a un'apertura nel muro, fattasi fare fin dal '49, una piccola rientranza dalla camera da letto alla cappella, una porticina in diretto contatto con il Tabernacolo, può ascoltare la Santa Messa, le sue figlie spirituali in preghiera e adorazione, le lodi, pregare insieme. Il suo cuore, anche nella notte, veglia, offre, ripara, come a proteggere le anime del mondo.

Madre Francesca dice: "La sofferenza dell'anima è come una corda d'arpa che Gesù dolcemente suona, a gloria del suo Divin Padre".

Nella stanza della Madre, ci stanno bene i due canarini che un giorno ha raccolto sul davanzale della finestra e che da alcuni anni ospita nella sua camera.

Lei, ferma nel letto... "crocifissa con Cristo in croce". Per undici mesi...

Da dove prende tanta ricchezza, forza, serenità? Nella parete della camera la Madre ha fatto collocare l'immagine, di grandezza naturale, della Santa Sindone, per poterla sempre contemplare dal letto. La definisce "l'immagine più bella, espressiva ed eloquente che vi sia sulla terra, dipinta dall'Autore massimo con colori preziosissimi. Il sole coi suoi raggi fa germogliare la terra e rivestirla di fiori e di frutti. La Sacra Sindone è il sole spirituale che fa germogliare frutti e fiori nell'anima che l'ammira con devozione". Un particolare della Sindone la colpisce, tanto da comporre perfino una preghiera: "O mani santissime, tremanti un giorno sulla paglia, incallite nella fatica del lavoro, che guariste i malati, che salvaste San Pietro dalle onde, che vi alzaste a calmare la tempesta, che accarezzaste e benedicaste i fanciulli, che benedicaste il pane e lo moltiplicaste, che lavaste e asciugaste i piedi degli apostoli, che alzando il pane e il calice li tramutaste nel vostro Corpo e nel vostro Sangue, che portaste la croce e foste inchiodate in essa. O mani stampate sulla Sacra Sindone noi vi adoriamo e vi innalziamo al cielo per ottenere misericordia e perdono".

La sua vita veramente sospesa tra cielo e terra. Il letto, di dolore e di offerta, diventa altare e croce. E quando suor Cecilia, la sua consigliera e infermiera, che l'assiste giorno e notte, prova a dirle: "Madre, diciamo al Signore che sia sollevata un po' dal suo dolore"...

Madre Francesca risponde:

"No... i dolori sono le perle preziose per comunicare con Gesù nella sua Passione e per salvare i fratelli. Non togliamo la minima sofferenza, da offrire a Gesù. Soffro volentieri in riparazione all'amore di Gesù disprezzato... A morire, muoio volentieri perché andrò a vedere il volto di Gesù... a toccare le sue mani... Oh, se lui volesse, starei qui a soffrire fino alla fine del mondo..."

Figlie mie, io sto partendo, vivete fra cielo e terra, adorate e riparate l'amore di Dio disprezzato... Vi raccomando la Regola, figlie. Ricordatevi dello spirito di vittima... Figliole, sorelle, io me ne vado

ma Gesù vi resta... con Gesù nel tempo, con Gesù nell'eternità...

Suor Cecilia, sai che mi sto paralizzando sempre di più?!

Ma no, Madre, non è mica vero.

Sì, sì, me ne accorgo, ma non importa, offro tutto a Gesù".

L'otto novembre la paralisi si estende a tutto il corpo.

"Vai in fretta dalla Madre Foresti perché è grave", così dice Padre Pio al suo confratello Padre Giustino. Padre Pio, San Pio, non è stato avvertito ma l'ha intuito. Nella sera tardi dell'11 novembre, da San Giovanni Rotondo arriva Padre Giustino, qui a Maggio di Ozzano: "Madre Francesca, mi manda Padre Pio... a dirle di distendersi bene sulla croce, perché dalla croce salirà in paradiso".

Il medico dice che non riesce a percepire le parole, essendo in coma profondo ma, sentendo la voce che nomina Padre Pio, la Madre apre gli occhi, annuisce, è contenta, sente, accoglie, dice il suo "Sì". Dopo la benedizione, accostato alle labbra il crocifisso mandato da San Pio, la Madre il 12 novembre 1953 verso l'alba... circondata dalle sue figlie... reclinò il capo da una parte e si spegne... silenziosa, nascosta, umile, come la sua vita. Sorella morte viene a prenderla, per incamminarla verso il paradiso... per incontrare Cristo sposo nella vita eterna. Per i Santi, la morte è l'inizio della vita, così mentre altri piangono sul silenzio di una tomba, i Santi in quella tomba trovano un motivo di canto, come viene chiesto da Madre Foresti: "Si canterà il Te Deum laudamus".

I funerali, nella parrocchia di Santa Maria della Quaderna. Funerali semplici. Ma tantissime persone: operai, contadini, fanciulli, uomini e donne, gente del paese e altra venuta dalla città; le suore, il canonico, il parroco Don Alfredo, familiari delle religiose, che dicono "è partita la nostra Madre... è morta una santa".

Ora riposa nella cappella di Maggio, vicino al tabernacolo, quasi a prolungare silenziosamente, con le Figlie predilette, l'adorazione a Gesù Eucaristico, cui aveva fatto dono della sua innocente vita.

Madre Francesca lascia alle sue care figlie una preziosa eredità: come si spende la propria vita per il Signore. La Serva di Dio, Madre Maria Francesca Foresti, fondatrice delle Suore Francescane Adoratrici.

Amatissima Madre Generale, anima bella, candida creatura, forte e santa, diamante purissimo, luce divina, con la sua stella polare, l'Ostia, da cui lasciarsi riscaldare e trasformare, come il sole che apre le corolle dei fiori e le fa splendere in tutto il fulgore.

Il fiore della nostra terra, Madre Maria Francesca. Fiore meraviglioso.

Alessandro Pilloni

Ricordo del Santo Sacerdote Monsignor Guido Franzoni

Desidero ricordare con queste brevi note Mons. Guido Franzoni del quale ho tuttora un ricordo vivissimo.

La nostra comunità religiosa di Suore Francescane Adoratrici di Maggio d'Ozzano Emilia e la nostra Scuola Materna Cav. A. Foresti ha ospitato: "UN SANTO".

Faccio memoria di Mons. Guido Franzoni, dal momento del suo calmo e sereno transito nella notte del 1° maggio 1997.

Suo fratello, signor Mario, presente in quel supremo momento, ha detto che verso l'una di notte, Monsignore ha chiesto ripetutamente la corona del Rosario ed è spirato stringendola fra le sue mani. Questo mi ha dato conferma di ciò che Monsignore diceva con tanta convinzione nelle sue omelie riferite a Maria SS.ma: "Teniamo una mano nella mano di Maria e nell'altra la corona del Rosario, sicuri che Lei, la mamma, ci presenterà belli a Gesù nel nostro totalizzante incontro con Lui!"

Mons. Guido era un'anima predestinata alla santità; egli amava tanto Maria SS.ma e non tralasciava nelle sue omelie o esortazioni di riferirsi a Lei ammirando la sua disponibilità ed umiltà nel progetto divino della Salvezza; nel suo testamento spirituale dice: "Sul calvario, presso Gesù, c'è anche Maria!" "Donna ecco tuo Figlio, Figlio ecco tua Madre!"

Sentitela! Vivetela come mamma delle vostre anime, amatela!

Era giunto, fra i parrocchiani di S. Pietro d'Ozzano nel 1971, l'hanno visto salire il colle a piedi, dove in cima si erge la splendida chiesa che ancora custodisce, come sacrario, le memorie del suo cuore di pastore che si fondeva con il cuore stesso di Dio! Quel giorno che ha preso possesso della Parrocchia ho visto le lacrime rigare il volto dei suoi persicetani che l'avevano avuto quale Padre amatissimo e pastore intrepido per 23 anni, dove aveva operato infaticabilmente per risollevare la parrocchia di S. Giovanni dopo la strage dell'ultima guerra.

Negli anni dal 1965 al 1970 la Parrocchia di San Giovanni in Persiceto diventava sempre più impegnativa e la Pastorale come la intendeva Monsignore esigeva forze nuove e fu così che con suo grande dispiacere ma fedele al suo ideale rinunciò a restare a S. Giovanni ed accettò di essere Parroco



della piccola Parrocchia di S. Pietro di Ozzano Emilia, dove gli è stato possibile incontrare tutte le persone e fare davvero un cammino insieme dal 1971 al 1985 anno in cui, raggiunta l'età di 75 anni ha presentato come è prassi per i Sacerdoti le sue dimissioni.

La Provvidenza volle che il Cardinale Giacomo Biffi accogliendo le sue dimissioni da Parroco, accettò di buon grado che Monsignore restasse residente ad Ozzano e poter essere di aiuto ai Sacerdoti delle Parrocchie limitrofe.

In quel periodo il gruppo missionario "Partecipa anche tu" di cui Monsignore è stato l'ispiratore insieme al dr. Giuseppe Azzimondi e Mario Goriup, stava cercando

una sede dove poter svolgere con maggior efficacia la loro azione missionaria.

La nostra Congregazione, sull'esempio di Madre Foresti che sempre aveva a cuore i bisogni dei poveri ha deciso di rimettere a nuovo la casa colonica fatiscente a Maggio di Ozzano e così dare sede al "Partecipa anche tu". Monsignore si trovò a buon partito perché oltre ad aiutare i Parroci poteva seguire più da vicino tale azione missionaria; infatti accettando di rimanere presso la nostra Comunità Religiosa a Maggio di Ozzano fu per 12 anni il nostro assistente spirituale.

A Maggio, Monsignore ha voluto abitare in una stanza del piano superiore della nostra scuola materna, non volendo, come suo stile, "disturbare".

Per noi Suore Francescane Adoratrici la gioia fu tanto grande perché al nostro Istituto dedito all'Eucaristia il Signore donava una guida ed un Pastore tanto eccellente; gioirono i fedeli della Comunità di S. Pietro per non avere perso del tutto il loro amato Pastore; inoltre le Comunità di S. Maria della Quaderna e di S. Cristoforo potevano beneficiare ancora del suo prezioso ministero Pastorale. Monsignore era sempre disponibile nel ministero tanto prezioso del sacramento della riconciliazione e in altre opere pastorali.

La sua residenza come amava dire era al piano superiore della medesima Scuola della quale si diceva alunno fuori corso! Era diventato in realtà l'amico più desiderato di tutti i bambini che ancora ricordano con gioia la sua stretta di mano.

Era suo desiderio poter avvicinare tutti i compo-

nenti della sua famiglia parrocchiale e ci è riuscito; molti lo hanno seguito nelle sue molteplici iniziative di catechesi presso le famiglie, di visite presso gli ammalati nelle case e negli ospedali e nel suo fattivo interesse per le tante opere di carità ed innumerevoli iniziative missionarie.

Dal 1985 è stato per tutti un faro luminoso, una trasparenza nitida del cuore di Dio con entusiasmo ed intraprendenza; anche il nostro Cardinale Giacomo Biffi in una circostanza ha asserito: Mons. Guido è il più giovane di tutti i sacerdoti della Diocesi (aveva 85 anni).

Per ben 12 anni è vissuto accanto all'oratorio che ha visto a suo tempo tante volte in adorazione Eleonora Foresti divenuta poi la nostra Venerata Madre Fondatrice Sr. Maria Francesca della quale è in atto il processo canonico per la Beatificazione.

Mons. Guido ne era l'ammiratore e la proponeva a tutti i fedeli come esempio luminosissimo di santità e di zelo per la salvezza eterna dei fratelli.

Un santo quindi all'ombra di una santa, poiché Mons. Guido instancabilmente adorava, amava, parlava di Gesù Eucarestia e della S. Messa con la fede e la carità sempre più grandi. La Messa, era solito dire, è il centro della nostra giornata e di tutta la nostra vita; ad essa deve convergere l'insieme dei desideri di bene, la volontà, il cuore, il dolore, la gioia, la fatica per essere con Cristo Gesù riparatore dei peccato, centrali di luce e di amore.

Si vedeva Mons. Guido davanti ai Tabernacolo; inginocchiato, quell'atteggiamento esteriore era espressione del suo spirito sempre in adorazione; era solito ricordare a tutti questa massima: "Se l'uomo non adora Dio, finisce per adorare le cose e peggio ancora se stesso."

Per aiutare noi religiose nella nostra missione di adoratrici e riparatrici della SS.ma Eucarestia, ha incoraggiato e poi guidato come padre spirituale per diversi anni l'associazione degli adoratori della SS.ma Eucaristia; in seguito è stato anche guida

spirituale del gruppo di preghiera P. Pio al nome di Madre Maria Francesca Foresti; così la nostra famiglia religiosa si è vista attorniata di tanti cristiani che hanno apprezzato e poi vissuto lo spirito di adorazione e tutto ora condividono il nostro carisma grazie appunto alla sua attività spirituale.

Sì, Don Guido si è fatto preghiera, lode, ringraziamento, intercessore di doni spirituali per tutti; egli aveva una grande fede e incoraggiava a chiedere al Signore anche i miracoli, poiché diceva: "Dio può fare le cose impossibili". Testimonio il suo dolore quando vedeva i posti vuoti nella chiesa; una sera avendogli manifestato il mio rammarico per il dispiacere che egli provava poiché erano pochi coloro che partecipavano all'adorazione Eucaristica, mi disse con tono sicuro: "Dovremmo chiedere al Signore di soffrire ancora di più per questi posti vuoti".

Mons. Guido era davvero missionario e cattolico nel senso vero del termine, il suo motto era "Pregare ed annunciare Cristo, testimoniare", andare in cerca dei fratelli, primi fra tutti quelli che non si vedono mai in chiesa.

Con tono umoristico era solito dire energicamente: "bisogna frustare le scarpe" e ricordando le parole del salmista aggiungeva: "Quanto sono belli i piedi di messaggeri di lieti annunci, messaggero di pace!". Penso di non esagerare chiamando Don Guido uomo di pace; egli era pace con se stesso; dalla vita di comunione con Cristo scaturiva la sua serenità; chi non lo ricorda con il suo perenne sorriso!

Per tutti aveva un'attenzione, una parola, una stretta di mano, un incoraggiamento.

Monsignore era il buon amministratore dei misteri di Dio, comunicava la pace di Cristo nel sacramento della riconciliazione per la quale si rendeva sempre disponibile anche con grande sacrificio, specie negli ultimi anni,

Quando un parroco si trovava in difficoltà sapeva dove chiedere aiuto: presso Don Guido.

Un giorno mi confidò: "Quando prego con maggior fede il Signore convince persone che non si accostavano da anni al sacramento del perdono". Diceva spesso: "Occorre parlare, proporre la S. Confessione perché si è dimenticato o non si vuole riconoscere il senso del peccato."

Quante volte nella lettura della parabola dell'amore del padre, traspariva la sua commozione!

infatti, si sacrificava perché desiderava che tanti, tanti fratelli sperimentassero l'amore di Dio Padre attraverso il Suo perdono e l'aumento della sua grazia nelle nostre anime, così incoraggiava la confessione frequente e per noi religiose quella settimanale.

Mons. Guido era l'uomo in cammino per portare la pace, mi di-



Mons. Guido Franzoni mentre saluta il Santo Padre S. Giovanni Paolo II, insieme a Mons. Ernesto Vecchi e S. E. Cardinal Giacomo Biffi, in occasione di un'udienza privata in Vaticano.

ceva che quando era parroco faceva visita a tutte le famiglie in un anno più volte e si recava maggiormente da chi non voleva il prete. Prima con i saluti poi con l'interessamento cordiale, finiva per farli diventare suoi amici. Don Guido era il sacerdote di tutti, rispettava ogni persona pur nella diversità di scelta religiosa o politica, tanto che il Comune di S. Giovanni in Persiceto gli ha conferito la cittadinanza onoraria durante l'anno dei festeggiamenti del 60° della sua ordinazione sacerdotale.

Mons. Guido è stato uomo di pace perché il cuore era modellato su quello di Dio, sempre pronto a scusare, a perdonare, a vedere negli altri le virtù e non i difetti.

Lo stesso sono testimone che se di una persona si diceva un difetto Monsignore di rimando sottolineava con forza tanti pregi e se questi non si vedevano scusava l'intenzione di chi sbagliava. Era tanto paziente: non si lamentava mai per le possibili mancanze di rispetto e di riguardo nei suoi confronti, anzi verso quelle persone aveva atteggiamento di preghiera e di migliori riguardi.

Nell'esercizio di tutte le virtù vedevo in lui realizzarsi quanto ci diceva: "Chiediamo al Signore di non lamentarci mai della sofferenza che immanabilmente bussa nella nostra vita, anzi facciamo tesoro di questa per impreziosire le nostre anime per l'incontro con Lui nella S. Messa, nella comunione Eucaristica e nella vita eterna".

Mons. Guido se è stato grande in tutte queste cose, lo è stato in maggior misura nell'esprimere l'amore di Dio verso tutti i fratelli bisognosi nel corpo e nello spirito; era missionario di fatto, ecco perché si è recato ben sette volte in Africa ed ha incoraggiato e sostenuto con innumerevoli fatiche la scuola Comboni College, che è divenuta una delle migliori scuole ugandesi per la formazione dei giovani ugandesi e per il loro progresso umano e spirituale.

Da tempo sognava che il gruppo missionario "Partecipa anche tu", da lui fondato e incoraggiato in prima persona, potesse avere in Ozzano una sede e quale non fu la sua gioia quando noi Suore Francescane per amore dei poveri abbiamo ristrutturato con grandi sacrifici la casa colonica vicino alla piccola chiesa e l'abbiamo messa a disposizione per un'opera così importante quale è appunto quella di aiutare tanti bisognosi.

Monsignore era uomo giusto, con



Mons. Guido alla Scuola Materna dove si dichiarava "alunno fuori corso" in mezzo ai suoi piccoli amici.

energia molto frequentemente diceva: "non possiamo lasciare nella sofferenza tante persone se con un po' di sacrificio ci è possibile raggiungerli"; infatti in poco tempo Monsignore ebbe attorno a sé molti collaboratori che si dedicavano, sotto la sua guida, ad alleviare tanti dolori. Era felice quando insieme ad altre persone poteva racimolare poco o tanto per i più poveri; in realtà il gruppo missionario "Partecipa anche tu" è stato ed è tuttora molto impegnato a raggiungere ed alleviare tante situazioni di dolore in molti Paesi del mondo grazie appunto al suo primo animatore e agli estimatori di un carisma così importante.

Inoltre, testimonia il suo smisurato amore per gli ammalati, le persone sole, gli anziani: solo il

Signore sa i sacrifici che faceva per essere vicino a tutti nelle loro sofferenze. Molto frequentemente faceva loro visita in ospedale o a casa e portava la S. Comunione anche tutti i giorni a chi la desiderava, ad esempio a Luisa Marcheselli, a Vanda, a Tina, ormai decedute, e Tina Bassi invece ancora vivente. Personalmente sono debitrice presso Dio perché Mons. Guido per ben 17 anni è stato mio direttore spirituale e grazie ai suoi illuminati consigli mi è stato possibile comprendere cose meravigliose sugli ineffabili misteri di Cristo; sono certa della sua intercessione presso Dio e la Vergine Santa, affinché possa mettere in pratica i suoi esempi.

Il suo testamento spirituale così sublime, esprime la sua profonda unione con Cristo Gesù e la sua SS.ma Madre che erano i suoi unici e più grandi tesori. Mons. Guido ce li ha sempre indicati, testimoniati con l'esercizio di tutte le sue virtù teologali, cardinali e delle opere di misericordia spirituali e corporali; per queste opere di bontà alcune volte gli



Mons. Guido, con il benestare del Cardinale Giacomo Biffi è stato Assistente Spirituale degli Adoratori della Santissima Eucarestia diffusa in Emilia Romagna e Toscana; inoltre zelava la devozione a S. Pio da Pietrelcina con il gruppo di preghiera S. Pio a nome di Madre Maria Francesca Foresti.

dicevo: "Lei Monsignore andrà subito in Paradiso". Subito respingeva questa affermazione dicendomi: "Dopo la mia morte preghi molto per me e le auguro che abbia una vita lunga affinché possa pregare molto per me!".

Cerco di esaudire questa sua richiesta, ma sono certa che tali preghiere saranno a maggior gloria della SS. ma Trinità e per ottenere l'aiuto e la protezione di Mons. Guido.

In qualità di insegnante della scuola materna devo testimoniare che con la sua calma ed il suo amore riusciva ad ottenere l'ascolto di un numeroso gruppo di bambini anche per un tempo molto prolungato. Tutte le mattine quando scendeva stringeva la mano ad ogni bambino, poi con le loro piccole mani, nelle sue grandi mani, andavano insieme nella chiesetta ad adorare Gesù. I bambini lo consideravano loro amico, perché Don Guido non mancava mai alle loro rappresentazioni e ai loro momenti di gioco con i genitori.

Era poi l'anima degli incontri di preghiera con i genitori e molti apprezzavano i suoi consigli, poiché dicevano: "Arrivano al cuore".

Infatti, una delle caratteristiche peculiari di Monsignore era quella di farsi capire da tutti, anche nel trattare aspetti della dottrina teologica molto alti.

Monsignore era quindi dotato di grande intelligenza e sapienza evangelica; era un leader, un trascinatore per la realizzazione di opere grandi, opere caritative e di evangelizzazione.

Il nostro Vescovo Card. Giacomo Biffi, nell'omelia della celebrazione del suo funerale ha testimoniato che egli è stato uno dei sacerdoti più preziosi e stimati della Chiesa Bolognese. In realtà, chi ha incontrato Mons. Guido Franzoni anche una sola volta, ha sentito in lui il cuore di un padre capace di comprendere ed aiutare tutti.

Anche qui a Maggio di Ozzano era conosciuto come il sacerdote che non faceva andare via nessuno senza l'obolo della carità e sono certa che molti di coloro che ha aiutato in questa vita gli siano andati incontro con Cristo Gesù per introdurlo nella festa senza fine.

La nostra congregazione di Suore Francescane Adoratrici, riserverà perenne riconoscenza per l'immenso bene spirituale che Mons. Guido ha profuso durante gli anni nel quale era Parroco a S. Pietro, come nei 12 anni durante i quali è stato nostro Padre spirituale e ricorderà sempre gli esempi della sua santa vita.

Ho messo per iscritto questi semplici ma grandi ricordi perché desidero che nel tempo altri possano fare, meglio di me e più ampiamente, una memoria degna di Monsignor Guido, sacerdote tanto insigne della nostra chiesa bolognese e perché tutti possiamo, dietro suo esempio, costruire come ha fatto lui: "La civiltà dell'amore".

*Suor Veronica Brandi
Francescana Adoratrice*

Maggio di Ozzano Emilia, agosto 2001

Testamento spirituale di Mons. Guido Franzoni

*Maggio di Ozzano Emilia (BO)
15 gennaio 1996*

A quanti furono affidati a me nella mia missione sacerdotale

Mi metto sul crinale del tempo, in vista dell'eternità, di fronte al Signore e a quanti mi furono affidati nella vita sacerdotale: familiari, Seminario, Quarto Superiore, S. Giovanni in Persiceto, S. Pietro di Ozzano e ora, qui a Maggio, Suore Francescane Adoratrici, "Partecipa anche tu!", a tutti coloro che incontrai nel mio ministero, missionari e fedeli tutti. Nel Padre fui nota di amore nella sinfonia della Creazione, in Gesù fui sacerdote e amico, e nello Spirito Santo tempio vivo per le liturgie della Trinità, della Redenzione, della Salvezza.

Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Di fronte ai vertici della bontà del Signore vedo l'abisso delle mie miserie.

Il Signore mi ha messo in mano il **GRAZIE**: Gesù Eucaristia che è ad un tempo propitiatio pro peccatis; solo con Lui posso dire: **GRAZIE; PERDONO**. Sacerdote del Signore in mezzo ai fratelli mi ripromisi di seguire l'esempio del Buon Pastore. Pastore in qualche modo lo fui; buono desideravo, volevo esserlo, ma... Gesù mi soccorre e mi dice: Uno solo è Buono! Confido ugualmente perché di Lui, Buon Pastore, sono sempre pecorella, ricercata quindi, e caricata sulle spalle.

Sacerdote fui e lo sarò in eterno. I beni che ebbi, e che sono anche vostri, indico a Voi: l'Eucaristia e l'Altare!

Ci siamo tutti nell'Altare, specialmente Voi, carissimi Sampietrini, nel nuovo Altare.

L'Altare è il Calvario, e sul Calvario si muore e si risorge. E' vostro quel Pane! Prendete! Mangiate! Sul Calvario, presso Gesù, c'è anche Maria!

"Donna, ecco il tuo Figlio!"

"Figlio, ecco la tua Madre!"

Sentitela! Vivetela come Mamma delle vostre anime! Amatela!

"Persicetano fui e resterò": così scrissi.

Non faccio torto a San Pietro; qui nel cimitero i morti non arrivano più.

Se un posto ci fosse a San Giovanni, nel vecchio cimitero, per terra, nella nuda terra, con una semplice croce, lo prenderei volentieri.

A tutti un saluto, un abbraccio pieno di santo affetto, mentre da tutti invoco il perdono!

Vi benedicevo la mattina e alla sera da presso l'Altare; continuerò a benedirvi dal Cielo, dove vi porto con me nel cuore, dove vi aspetto, un giorno, nel Signore, per la Festa eterna!

Vostro Don Guido

“I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità” (Gv 4, 23)

Abbiamo avuto una grande fortuna: il nostro Parroco, Mons. Francesco Finelli ha fatto la Guida Spirituale al nostro gruppo di Adorazione “Associazione Adoratori Amici di Madre Francesca Foresti” e ci ha accompagnato durante questi anni a scoprire l’Eucarestia come forma di nutrimento, di contemplazione, di dialogo con una Presenza di Amore nascosta agli occhi ma percettibile con il cuore.

E così abbiamo percorso l’Eucarestia nella storia della salvezza, come Sacrificio della Chiesa, come Mistero di Comunione, come imitazione del Cristo, come Presenza Reale, come attesa escatologica del ritorno del Signore e come contemplazione del Mistero.

Abbiamo preso consapevolezza che questo Amore che si è immolato per noi ancora adesso ci ama di un amore immenso e attende che noi ci facciamo guardare da Lui e ci chiama ad adorarlo in spirito e verità.

Siamo grati a Mons. Francesco per averci guidato sapientemente e con semplicità, sicuri che rimarremo sempre nel suo animo di Pastore, mentre da parte nostra lo accompagniamo con la preghiera e lo affidiamo alla nostra Madre Fondatrice Suor Maria Francesca Foresti della quale ha ben intuito la forza e il carisma di Adorazione Riparatrice.

Grazie Don Francesco!

Donatella Tocco



FINELLI DON FRANCESCO: nato a Castel di Casio (Bo) il 12.07.1937. è entrato nel Seminario Arcivescovile di Bologna nell’ottobre 1953 ed ha seguito i corsi di preparazione al sacerdozio presso il Seminario Regionale in Bologna, dove ha frequentato il Liceo

Classico e gli studi di Teologia. È stato ordinato presbitero il 25 luglio 1962 da S. Em. Card. Giacomo Lercaro Arcivescovo di Bologna. Dall’ottobre 1962 al giugno 1967 è stato Vice Parroco nella Parrocchia di San Giovanni Batt. di Minerbio e dal luglio 1967 al gennaio 1972 Parroco di San Martino di Rocca di Roffeno e di S. Andrea di Casigno.

Il 6 febbraio 1972 IL Card. Antonio Poma lo ha nominato Parroco di San Giovanni Batt. di Castenaso, dove ha retto la Parrocchia fino al 26 gennaio 2013. Nel settembre 2014 ha retto come Amministratore Parrocchiale le Parrocchia di S. Maria della Quaderina e di San Pietro di Ozzano dell’Emilia fino al 6 gennaio 2020.

Il 6 dicembre 1993 è stato insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità. Ha inoltre ricoperto l’incarico di Vicario Foraneo di San Lazzaro – Castenaso dal 1990 al 1998.

L’8 marzo 2016 il Card Matteo Maria Zuppi lo ha nominato Consigliere Spirituale dell’Associazione “Amici di Madre Francesca Adoratori della SS. Eucarestia”.

Ora come parroco emerito attende alla cura spirituale degli Anziani presso la Casa di Riposo “Damiani” in Castenaso; all’ufficiatura giornaliera presso l’Istituto Gualandi “Suore della Piccola Missione” alle Roveri e resta in attesa della nomina come officiante della Zona Pastorale di Castenaso.

CATECHESI SULL'EUCARESTIA

I

"Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato"
(1Cor. 5,7)

L'EUCARESTIA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

**Che cosa si intende per
storia della salvezza?**

Fanno parte della storia della salvezza tutti gli interventi di Dio all'interno della storia visibile e documentabile del mondo – Tutte le operazioni compiute da Dio al di fuori di sé, a partire dalla creazione fino al suo ultimo ritorno (= parusia).

Nel dipanarsi di questa storia c'è un punto centrale "l'Incarnazione di Gesù", che secondo l'Apostolo Paolo viene chiamato "pienezza del tempo" (Gal. 4,4): tutta la vita di Gesù fa parte di questa storia; ma anche dopo di Lui la storia della salvezza continua, per cui anche noi facciamo parte di essa.

La vita di ogni credente (dal battesimo alla morte) è una piccola storia di salvezza (è un "microcosmo" dentro al "macrocosmo": creazione > parusia).

Noi viviamo, dunque, "nella pienezza del tempo" inaugurata dall'Incarnazione, in un punto situato tra un "già" e un "non ancora" (possiamo paragonare la nostra vita ad una linea continua, che determina ciò che si è "già" compiuto e ad una linea tratteggiata, che determina ciò che aspettiamo che si compia: le coordinate di tutto questo sono: *creazione – presente > presente – parusia*).

Altra domanda: l'Eucarestia che posto occupa in questa storia della salvezza?

In quale punto della linea la dobbiamo collocare?

Dobbiamo dire che la occupa tutta! E' coestensiva alla storia della salvezza (= tutta la storia della salvezza è presente nell'Eucarestia e l'Eucarestia è presente in tutta la storia della salvezza): Es. come una goccia di rugiada riflette tutta la volta del cielo, l'Eucarestia contiene tutto intero l'arco della storia della salvezza.

In queste fasi della "storia della salvezza" che abbiamo distinto ("un già" e "un non ancora") l'Eucarestia è presente in tre modi diversi:

- a) come figura (nell'Antico Testamento);
- b) come evento (nel Nuovo Testamento);
- c) come sacramento (nel tempo della Chiesa).

La figura anticipa e prepara l'evento > il sacramento "prolunga" e attualizza l'evento (cfr. "memoriale").

LE FIGURE DELL'EUCARESTIA

Nell'Antico Testamento l'Eucarestia è presente "in figura" ed esprime l'attesa dell'ora della cena del Signore (cfr. Is. 25,6: "Preparerà il Signore degli eserciti

per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati").

Oltre che con la parola dei profeti, l'Eucarestia è prefigurata con "figure" o "riti concreti" che erano una preparazione visibile alla cena di Gesù ("un abbozzo").

La manna: (cfr. Gv. 6,31: "I nostri Padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: diede loro da mangiare un pane dl cielo" > con Es. 16,4ss. "Allora il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per fare piovere pane dal cielo per voi").

Sacrificio di Melchisedek: (cfr. Gn. 14,18: "Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo" > Sal 110,4: "Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek" > Eb. 7,1ss.: "Melchisedek, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse....").

Sacrificio di Isacco: (cfr. Gn. 22) > San Tommaso d'Aquino nella sequenza della Messa del Corpus Domini ("Lauda Sion") dice: "Adombrato nelle figure: immolato in Isacco, indicato nell'agnello pasquale, dato ai padri come manna".

La Pasqua dell'Esodo: tra tutte queste figure dell'Eucarestia, ce n'è una che più che una "figura" ne è la "preparazione" e quasi l'antefatto: la Pasqua ebraica!

Da essa l'Eucarestia prende la sua fisionomia di banchetto o cena: "la cena dell'Agnello"; ed in riferimento ad essa Gesù è detto "l'Agnello di Dio".

Già fin dalla notte dell'esodo dall'Egitto, Dio contemplava l'Eucarestia, già pensava a donarci il vero Agnello: "Io vedrò il sangue – dice Dio – e passerò oltre" (Es. 12,13), cioè vi farò "fare pasqua" > vi risparmierei e vi salverò.

I Padri della Chiesa si domandavano che cosa vedesse il Signore di tanto prezioso sulle case degli ebrei, da "passare oltre" e da dire al suo angelo di non colpire; e rispondevano: vedeva il sangue di Cristo, vedeva l'Eucarestia! (cfr. Militone di Sardi sulla "Pasqua").

Quale sarà mai la forza della realtà (cioè della Pasqua cristiana), se già la semplice figura di essa era causa di salvezza?

Al tempo di Gesù, il rito della Pasqua ebraica si svolgeva in due tempi:

- 1 - Immolazione dell'agnello nel tempio nel pomeriggio del 14 di Nisan;
- 2 - La consumazione della vittima nella cena pasquale, che si svolgeva famiglia per famiglia nella notte successiva al 14 di Nisan.

Aveva finito di essere il "memoriale" solo dell'Esodo dall'Egitto, ma lo era anche degli altri interventi di Dio nella storia di Israele.

La Pasqua era l'anniversario delle quattro notti più importanti del mondo:

- 1 - la notte della creazione, quando la luce brillò nelle tenebre;

- 2 - la notte del sacrificio di Isacco da parte di Abramo;
- 3 - la notte dell'uscita dall'Egitto;
- 4 - la notte futura della venuta del Messia.

La Pasqua ebraica era, dunque, un "memoriale" (secondo Es. 12,14), ma era anche "un'attesa".

Quando il Messia atteso venne, non fu riconosciuto e lo uccisero proprio nella festa di Pasqua. Ma uccidendolo, realizzarono la figura, compirono ciò che si attendeva, cioè l'immolazione del vero "Agnello di Dio".

Mentre in quei giorni tanta gente brulicava in Gerusalemme per la Pasqua, nessuno sapeva che in una "sala alta" (cenacolo) della città si stava realizzando ciò che da secoli si aspettava.

Quando Gesù, dopo aver preso del pane e reso grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19); quella parola "memoria" dovette richiamare immediatamente la stessa parola contenuta nell'Esodo e fare pensare ad una nuova istituzione della Pasqua (cfr. Lc. 22,15: "... Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi"): l'antico memoriale ha avuto il suo compimento.

Sono stupende le parole di Sant'Efrem: *"Beata sei tu, o notte ultima, perché in te si è compiuta la notte d'Egitto. Il Signore nostro in te mangiò la piccola Pasqua e diventò lui stesso la grande Pasqua; la Pasqua si sostituì alla Pasqua, la festa alla festa. Ecco la Pasqua che passa e la pasqua che non passa; ecco la figura e il suo compimento"* (Inni sulla crocefissione).

L'EUCARESTIA COME EVENTO

E' importante premettere che è qualcosa di storicamente accaduto; > è un fatto avvenuto una sola volta, quindi irripetibile.

La grande novità sta nelle parole dell'Apostolo Paolo: "Cristo, nostra Pasqua (sta per Agnello pasquale), è stato immolato"! Per questo l'Eucarestia può essere chiamata "il mistero antico e nuovo": antico per la prefigurazione, nuovo per la realizzazione (Militone di Sardi).

In che cosa consiste, propriamente, l'evento che fonda l'Eucarestia e che realizza la nuova Pasqua?

I Vangeli ci danno due risposte diverse, ma complementari, che ci permettono di avere una visione più comprensiva del mistero.

Come abbiamo visto prima la Pasqua ebraica si svolgeva in due luoghi e tempi diversi (nel Tempio il 14 di Nisan e nelle famiglie la notte successiva al 14 di Nisan).

- 1 - Giovanni sottolinea con maggiore evidenza il momento della **immolazione**: per lui la Pasqua cristiana, e quindi l'Eucarestia, viene istituita sulla croce, nel momento in cui Gesù, vero Agnello di Dio, viene immolato. Infatti sottolinea continuamente l'avvicinarsi della pasqua dei Giudei

(Gv. 12,1: "mancavano sei giorni alla Pasqua dei Giudei" - 13,1: "era il giorno prima della Pasqua" - 19,31: "era il giorno della Pasqua"); sottolinea inoltre l'avvicinarsi per Gesù della sua "ora", cioè della morte (Gv. 13,1): c'è l'avvicinarsi di un "giorno" e di una "ora" precisi e di un "luogo" (Gerusalemme).

Sul Calvario, nel pomeriggio del 14 di Nisan, precisamente nel momento in cui nel tempio avveniva l'immolazione degli agnelli pasquali, avviene il perfetto sincronismo tra il "giorno", "l'ora" e "il luogo"; per mettere ancor più in risalto questo fatto, Giovanni dice: "non fu spezzato alcun osso" (13,36), come era prescritto per la vittima pasquale (Es. 12,46).

La profezia di Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (Gv. 1,29) ha il suo compimento sulla croce.

- 2 - I Sinottici guardano con preferenza al momento della **cena**. E' nella cena e precisamente nell'istituzione dell'Eucarestia che si compie, per i sinottici, il passaggio dall'antica alla nuova Pasqua

Un grande rilievo assume in essi la preparazione dell'ultima cena pasquale celebrata da Gesù prima di morire: "Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?"

Potremmo dire che la "cena" nei Sinottici anticipa e contiene già l'evento pasquale dell'immolazione di Cristo, come l'azione simbolica anticipa talvolta, nei profeti, l'evento annunciato (cfr. Gr. 19,1ss.: lo spezzare della brocca da parte di Geremia - Ez. 4,4ss.: il giacere a terra legato di Ezechiele).

I segni profetici sono il concreto realizzarsi della Parola di Dio e sono avvenimenti che anticipano la storia predetta dalla Parola di Dio.

Nell'istituire l'Eucarestia, Gesù annuncia "profeticamente" e anticipa "sacramentalmente" ciò che avverrà di lì a poco: la sua morte e risurrezione, innestando già l'avvenimento nella storia (cfr. la Liturgia: "annunciamo la tua morte - proclamiamo la tua risurrezione - nell'attesa della tua venuta").

Giovanni accentua il momento dell'immolazione "reale" (= croce), i Sinottici il momento dell'immolazione "mistica" (= cena).

Dice S. Efrem: "Nella cena Gesù si immolò da se stesso; sulla croce fu immolato dagli altri". Questo per indicare che nessuno poteva togliergli la vita, se non fosse stato lui a offrirla liberamente, avendo il potere di offrirla e riprenderla di nuovo (cfr. Gv. 10,18).

L'evento che istituisce l'Eucarestia è, dunque, la morte e risurrezione di Gesù, il suo "dare la vita per riprenderla di nuovo". Lo chiamiamo evento, perché è qualcosa di storicamente accaduto; è un fatto unico nel tempo e nello spazio, avvenuto una volta sola e irripetibile (cfr. Eb. 9,26: "Cristo una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso").

L'Eucarestia nasce dalla croce > nasce dall'amore > è la transustanziazione di una morte violenta in un atto infinito di amore. (Cambia "la sostanza" della morte).

L'EUCARESTIA COME SACRAMENTO

Consideriamo ora l'Eucarestia nel **tempo della Chiesa**, in cui noi stessi viviamo. Essa è presente, come sacramento, nel segno del pane e del vino, istituito da Gesù nell'ultima cena con le parole: "fate questo in memoria di me".

E' importante capire bene la differenza tra l'evento (= storia) e il sacramento (=Liturgia - celebrazione).

La storia svela ciò che è accaduto una volta e come è accaduto, la Liturgia fa sì che il passato non sia dimenticato, e lo rende presente "celebrando" ("memoriale").

La Messa ri-presenta (cioè rende nuovamente presente) l'evento della croce.

Grazie al sacramento dell'Eucarestia, noi diventiamo, misteriosamente contemporanei dell'evento della croce: l'evento si fa presente a noi e noi all'evento: ciascuno deve considerare se stesso come se egli in persona fosse stato in quel pomeriggio sotto la croce con Maria e con Giovanni.

Il Vangelo di Giovanni dice: sulla croce Gesù, chinato il capo "spirò", cioè "emise lo Spirito" (Gv. 19,30); ad ogni Messa è come se quell'ultimo respiro di Gesù, mai spento, tornasse ad aleggiare su di noi, a smuovere, per così dire, l'aria e riempire l'assemblea della presenza di Cristo.

I sacramenti della Chiesa ed in particolare l'Eucarestia sono resi possibili dallo Spirito di Gesù, che vive nella Chiesa.

ombrae**luce**

Grazie di cuore Don Francesco!

Il 12 gennaio 2020 Mons. Francesco Finelli ha salutato la Comunità Parrocchiale di S. Maria della Quaderna poiché il Cardinale Matteo Maria Zuppi ha accettato le sue dimissioni, essendo egli prossimo alla onorata età di 83 anni. La nostra Comunità Religiosa era rappresentata da 3 Consorelle. In precedenza, sapendo ormai imminente il termine del suo mandato di Parroco, avevamo invitato a pranzo Mons. Francesco Finelli, come è nostro costume a Natale e Pasqua, e in quell'occasione abbiamo voluto ringraziarlo per il tanto bene compiuto nei 5 anni in cui ha prestato servizio pastorale in Parrocchia. Don Francesco (come si faceva chiamare) è stato presente nei momenti di gioia e di dolore della nostra Comunità Religiosa e sostenitore dell'Associazione "Amici di Madre Maria Francesca Foresti Adoratori della SS. Eucarestia". Siamo contenti perché, quale Assistente Spirituale, continuerà nella formazione dei fedeli riguardo all'Eucarestia, in particolare per la S. Messa, e nei diversi eventi che caratterizzano la vita della nostra Comunità Religiosa, come ad esempio le date che segnano la nascita e il transito della Serva di Dio Madre Francesca, nostra amata Fondatrice. Come segno di apprezzamento e di ringraziamento, la Congregazione ha promosso la pubblicazione delle sette catechesi che in questi anni Mons. Francesco ha tenuto negli incontri annuali con gli Adoratori dell'Associazione. Riteniamo infatti che tali catechesi siano molto utili a tanti fedeli per la crescita nella fede e nell'amore al Santissimo Sacramento dell'Eucare-

stia. Mons. Francesco Finelli è stato vero conoscitore dello spirito di Adorazione Eucaristica della Serva di Dio, Madre Maria Francesca Foresti, ne ha diffuso il carisma, perciò ci auguriamo che come Assistente Spirituale possa ancora per molto tempo offrire a tante persone la ricchezza della sua teologia illuminata e della fede autentica. Presente nel 1998 alla chiusura dei Processi Cognizionali Diocesani della Serva di Dio Madre Foresti, ci auguriamo di averlo partecipe alla gioia del riconoscimento da parte della Chiesa della Venerabilità della nostra amata Fondatrice. A lei Don Francesco, nostro amato pastore, il perenne ringraziamento della nostra Comunità Religiosa, certe del suo ricordo per noi in ogni Santa Messa, assicuriamo la nostra continua preghiera per lei perché possa diffondere ancora la Luce della Verità che è Cristo.

*Madre Veronica Brandi
e Consorelle*



L'Adorazione ai tempi del Coronavirus

Come ci insegna la Sacra Scrittura dobbiamo obbedienza ai vescovi e alle autorità civili: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio" (Rm 13,1). Pertanto siamo stati costretti, a malincuore, ad attenerci a quanto disposto nelle nostre zone, sospendendo gli incontri di Adorazione e le Celebrazioni per il periodo che ancora non è terminato al momento in cui va in stampa questo articolo. L'incontro di Adorazione Eucaristica, sospeso in Oratorio è stato sostituito da un momento personale di preghiera e di meditazione, utilizzando la "connessione senza barriere" del pensiero. Abbiamo intensificato la preghiera in famiglia e personale, trasformando quella che è una limitazione enorme alla libertà di cittadini, in una opportunità di calma, di silenzio, di ascolto... Magari abbiamo potuto pregare con più tranquillità la Liturgia delle Ore e affrontare con la meditazione adeguata la lettura della Bibbia. Questa è stata la cosa più bella e, come è stato scritto sui messaggi whatsapp, il diavolo credeva di averci sconfitto, chiudendo le Chiese, ma il Signore lo ha beffato, trasformando tutte le nostre case in Chiese Domestiche! È

questo quello che mi sento di dire: l'esperienza degli "adoratori in spirito e verità" ai tempi del Covid non è stata un fallimento: abbiamo potuto coprire per tutti questi giorni tutte le ore con la preghiera a distanza, sia nelle ore diurne che in quelle notturne, e mentre in condizioni normali riusciamo a tenere aperto l'Oratorio dal giovedì mattina alle 9 fino a mezzanotte del sabato, in questo periodo sempre abbiamo coperto tutte le ore per tutta la settimana. Questo è stato un grande successo! Ma non ci basta! Vogliamo trovare ancora tanti altri Adoratori che possano coprire sempre da casa o in Oratorio, quando sarà possibile, tutti i giorni, per arrivare al Progetto della Madre Fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti, di avere l'Adorazione Perpetua! Allora diamoci da fare, chiamiamo amici e parenti, conoscenti, e chiediamo di darci una mano, anche da casa, per sostenere con la preghiera l'Adorazione che si svolge davanti a Gesù Sacramentato! Aggiungo un paio di testimonianze che sono state inviate su nostra richiesta agli Adoratori e vi invito a scegliere un'ora da dedicare a Gesù per unirvi a noi!

Donatella Tocco

Riflessioni

Buon pomeriggio care Sorelle, sono Rosalia e vorrei comunicarvi la mia grande gioia nel fare l'"Adorazione da casa". Oltre alla mia solita ora che dedico a questo tipo di preghiera, ogni giorno recito il Santo Rosario che viene trasmesso dal Santuario di Lourdes alle ore 18.

Con affetto, Rosalia

In questo particolare momento di forzata permanenza in casa, l'Adorazione, almeno per me, è stata, con tutte le difficoltà di concentrazione, una Luce. L'esperienza maturata, ancora in atto, mi consente di comunicare l'utilità di perpetuare questa modalità. Questa situazione in cui siamo stati catapultati mi ha fatto riflettere sul testo della 1 Lettera di Pietro: "La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera".

Una buona e bella giornata, Adelio Salvi

PACE E BENE,

"Possiamo dire che non tutti i mali vengono per nuocere" si è riusciti a fare turni per un'adorazione perpetua, insomma il messaggio della beata M. F. Foresti si può dire che è stato recepito ed il popolo ha risposto positivamente e le fatiche della cara Luciana ripagate. Penso proprio che in mezzo agli Angeli la Beata M.F.F. in paradiso sia contenta e stia facendo festa. A

noi, tocca continuare a pregare e chiedere che lo Spirito Santo continui ad illuminare il popolo, perché si continui nei giorni futuri ad essere sempre più numerosi per essere rosei. Aspettiamo però purtroppo qualche imprevisto, c'è chi proverà ad ostacolare e Noi Tutti dobbiamo essere tenaci nel proseguire questo meraviglioso progetto, quindi divulghiamo e portiamo altri amici e parenti e rinforziamo i turni per prevenire cali di turnazione "siamo anche missionari". Non so se avete fatto caso, ma nel nostro territorio rispetto ad altre realtà, il coronavirus non ha fatto tanto danno, **questa è opera dell'adorazione.**

Un bel applauso a tutti. Pace e bene, Enzo

Oggi è il sessantesimo giorno che preghiamo da casa coprendo tutte le ore del giorno e della notte. Per me all'inizio è stato molto doloroso abbandonare l'Adorazione in Oratorio, poi molto impegnativo coordinare le persone con i turni di preghiera per coprire tutte le 24 ore della giornata. Ho sentito molto forte il disagio e la sofferenza di alcune persone che hanno abbandonato la chat di Adorazione M.M.F.Foresti perché non si poteva più andare in Oratorio. Questa chat che contiene oggi 109 persone è stata creata il 16/9/2016 e da allora ho sempre seguito la copertura delle ore eventualmente

coprendo io i turni rimasti scoperti. Con l'aiuto di Suor Veronica, Consorelle e Donatella nel cercare Adoratori siamo passati dalle 3 ore di settembre 2016 alle 63 ore dei primi di marzo 2020. Non so perché il Signore mi abbia chiamata a fare questo servizio: provo una gioia infinita e anche in questi momenti difficili sono stata ricompensata dalla preghiera quotidiana e dall'entusiasmo degli Adoratori che hanno dato la loro disponibilità a continuare a pregare senza fatica, trasmettendomi forza e speranza, tutte emozioni che mi porto dentro. Spero che si possa presto arrivare ad esaudire il desiderio dell'Adorazione Perpetua della Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti

GRAZIE, Luciana Bandini

Questo periodo per me è stato positivo, perché ho potuto pregare di più, ho potuto riflettere a lungo, ho potuto parlare di più con nostro Signore, aprirgli il mio cuore come se fosse un amico speciale. Ho percepito dentro al mio animo la bellezza della preghiera continua e soprattutto sapere che prima e dopo di me c'è sempre qualcuno che ti è vicino con la preghiera. Ciò mi ha riempito il cuore di gioia e mi ha aiutato a vivere meglio queste giornate di solitudine.

Ivonne

Ci ha anticipato nella vita vera!
Rosanna Voria ved. Del Verme (Adoratrice)

Cicerale, 15 maggio 1952 - Ozzano dell'Emilia, 21 aprile 2020

*Egli è la nostra speranza, e la più bella giovinezza di questo mondo.
Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita!*
(Papa Francesco)



Alcuni ricordi di un grande Sacerdote

Carissimi parrocchiani e voi tutti di San Vito, una vita ed una vita sacerdotale piena come quella di Mons. Giuseppe Celli non può essere espressa in poche righe, ma in esse desidero riconoscere ed evidenziare almeno in parte ciò che ha caratterizzato la sua grande umanità illuminata dalla fede.

Don Giuseppe, così voleva essere chiamato, era per ognuno una persona amica capace di esserci

sempre soprattutto nei momenti di difficoltà.

A Don Giuseppe Celli venne affidata la Parrocchia di San Vito nel 1979 e subito intensificò le richieste di attività delle Religiose allora presenti, Suor Elisa e Suor Elisabetta, nella Catechesi per l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Non solo, quale Sacerdote lungimirante chiese alla Madre Generale di allora che una religiosa a tempo pieno fosse dedicata all'evangelizzazione nei diversi ambiti. Così in modo il più possibile capillare raggiungere le persone nelle famiglie per la catechesi prebattesimale, per la visita alle persone anziane e ammalate, con possibilità di portare loro la Santa Eucaristia, in particolare dopo la S. Messa domenicale, un momento molto sentito da Don Giuseppe e da tutta la Comunità.

Mons. Giuseppe Celli ha saputo avvicinare al Signore e alla pratica religiosa tante persone per la sua cordialità unita a ponderatezza ed equilibrio, cosicché la Parrocchia diventasse sempre più Comunità di famiglie, animate dalla ricerca e dalla riscoperta della vita cristiana. Aveva forte il senso di Paternità Spirituale della sua famiglia parrocchiale e si inseriva volentieri nei luoghi di ritrovo, di festa, di divertimento, con i giovani e i meno giovani, pur di essere con le persone a lui affidate.

La capacità pastorale di Don Giuseppe si basava sul "suo esserci" in modo che ogni persona si sentisse importante per lui, che ognuno in primo luogo si sentisse accolto e amato.

Le persone della famiglia parrocchiale avrebbero infinite testimonianze di vero amore cristiano... personalmente voglio citare come Don Giuseppe è stato vicino anche a mia mamma, che conosceva da tempo a motivo di visite periodiche che



con sincera cordialità le faceva poiché ella abitava a Rimini. Personalmente noi della famiglia l'abbiamo tanto stimato e la mia mamma già da anni, essendo novantanovenne, gli chiedeva di presiedere al suo funerale.

La chiamata del Signore per mia mamma giunse il 17 gennaio 2020 e puntuale Don Giuseppe venne appositamente a casa nostra per benedire la salma e due giorni dopo a celebrare come aveva promesso la Santa Eucarestia esequiale.

Quello che ci ha commosso in

lui era il fatto che era già tanto provato, ma aveva dato la sua parola e l'ha mantenuta...

Don Giuseppe era fedele al suo impegno di Pastore ed era sempre presente nella sua famiglia parrocchiale, come lo è stato anche per la nostra famiglia religiosa. Lo ricordiamo presente e attivo durante il gioioso traguardo della chiusura dei Processi Diocesani per la Canonizzazione della Madre Fondatrice e periodicamente negli eventi commemorativi che nei vari anni si sono succeduti.

Aggiungo un altro episodio di vera carità, tra i tanti che ricordiamo nella nostra Comunità Religiosa, verso una nostra Consorella, Suor Rachele Russo, gravemente ammalata e ricoverata all'Ospedale di Rimini. Avvertito da una parrocchiana della gravità della situazione in cui versava la Religiosa, Don Giuseppe, pur essendo domenica, carico di impegni pastorali, con Suor Elisabetta si recò subito dalla Religiosa e



dopo il conforto Religioso la benedisse lasciandola molto serena.

Anche questo episodio mostra la sua incondizionata carità verso le persone, ed i parrocchiani certamente possono testimoniare molto a riguardo... Don Giuseppe ha sempre dimostrato grande riconoscenza alla Congregazione, per avere lavorato con lui nell'Evangelizzazione per oltre 30 anni. Sono innumerevoli le iniziative sostenute per la Caritas come pure per l'accoglienza presso famiglie a sostegno dei bambini proveniente da altri Paesi sia per le cure mediche che per garantire un soggiorno in un clima benefico, come pure le amicizie e collaborazioni caritative con i Vescovi e le comunità dell'Alaska e dell'India.

Il Vescovo Mons. Francesco Lambiasi ha sintetizzato la persona e la vita di Mons. Giuseppe Celli con le emblematiche affermazioni:

- Dico che Don Giuseppe non è stato un brav'uomo, ma un uomo buono
- Non è stato un buon cristiano, ma un cristiano buono
- Non è stato un santo Sacerdote, ma un Sacerdote santo!

Era solito dire "Io e la Parrocchia di San Vito abbiamo ricevuto tanto da voi e noi ci sentiamo onorati nel ricambiarvi riconoscenza e vicinanza!"

Come era nel suo stile, ci faceva improvvisate e da San Vito arrivava(fino a che le forze glielo hanno consentito) sul mezzogiorno per pranzare con noi, scambiarsi informazioni e soprattutto comunicarci



quella stima sua e dei suoi parrocchiani che sempre l'ha caratterizzato.

Mi piace paragonare la sua intensa vita ad una scalata e nei giorni precedenti la sua dipartiva, così gli scrissi: "Carissimo Don Giuseppe, sappiamo la sua predilezione per le montagne! Tante volte paragoniamo la vita ad una scalata e la certezza dell'ultimo panorama ci sostiene nelle diverse fatiche. Noi Suore siano unite ai suoi cari parrocchiani perché possa sentire maggiormente la forza della Comunione, più che le sofferenze del procedere, sicuro che noi saremo sempre in cordata con lei, con i sanvitesi per riconoscere le opere grandi che il Signore le ha dato da compiere anche per le persone a lei affidate."

Don Giuseppe la ricorderemo sempre nei suoi gesti semplici e cordiali verso tutti, che ci ha manifestato così la paternità del Buon Pastore.

Negli ultimi anni della sua vita ha provato la sofferenza.... Per nessuno è facile accettarla e viverla con forza e speranza come ha fatto lei. Era sicuro che queste hanno fecondato i tanti anni del suo ministero sacerdotale e così ha arricchito di santità questa porzione del popolo di Dio! Ora che è nella luce del Risorto, interceda per noi perché possiamo vivere il nostro Battesimo e la specifica vocazione nella Chiesa che lei ha tanto amato!

*Madre Veronica Brandi
e Consorelle Francescane Adoratrici*



Tanti auguri Madre Cecilia

Ozzano: Suor Cecilia compie 101 anni

Dall'inizio dell'anno, nel territorio, 7 persone hanno raggiunto i 100 anni

Suor Cecilia, all'anagrafe Giustina Arlotti, ha soffiato 101 candeline insieme alla consorelle della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici di Maggio, a Ozzano.

"Dall'inizio dell'anno Suor Cecilia è la settima centenaria che festeggiamo - spiega il sindaco Luca Lelli - e ho potuto farle solo una telefonata di auguri, doverosa per farle sentire, comunque, la vicinanza e l'affetto di tutta la comunità ozzanese. Questa tremenda pandemia ci ha tolto

molto, come la vicinanza alle persone, il contatto umano, gli auguri e gli abbracci alle persone care, ma fortunatamente non è riuscita a piegare la resistenza dei nostri meravigliosi centenari e a togliere loro il sorriso e la voglia di festeggiare il raggiungimento di un traguardo così importante".



Suor Cecilia con le consorelle

Suor Cecilia festeggia 101 anni e brinda insieme alle consorelle

Auguri a distanza del Sindaco. Dall'inizio del 2020 questo è il settimo compleanno oltre il secolo di età

OZZANO

Le consorelle della Congregazione delle suore francescane adoratrici di Maggio, località ozzanese, hanno festeggiato un importante genetliaco. Suor Cecilia, all'anagrafe Giustina Arlotti, ha tagliato il traguardo dei 101 anni. Il compleanno è stato festeggiato con tanto di torta e candeline da spegnere alla presenza delle altre sorelle della Congregazione con cui suor Cecilia vive da tantissimi anni.

«Questa tremenda pandemia ci

ha tolto molto, la vicinanza delle persone, il contatto umano, gli auguri e gli abbracci alle persone care – dice il sindaco Luca Lelli – fortunatamente non è riuscita a piegare la resistenza dei nostri meravigliosi centenari e a togliere loro il sorriso e la voglia di festeggiare il raggiungimento di un traguardo così importante».

Il primo cittadino non ha mai mancato di portare i suoi auguri ai cittadini centenari e ultracentenari con telefonate e video-messaggi di auguri. Suor Ceci-

lia, infatti, è la settima centenaria festeggiata, dall'inizio dell'anno, nella comunità ozzanese. Pochi giorni fa era stata la volta di Nerina Poli, che ha compiuto cento anni. Prima di lei c'erano stati i genetliaci centenari di Adelmo Benfenati e Angiolina Cavina, il 105esimo compleanno di Giovanna Sangiorgi e i 101 anni di Mafalda Natali.

z. p.



Madre Cecilia Arlotti il 7 maggio ultimo scorso era raggiante (addirittura più vivace dello scorso anno) avendo spento le candeline dei 101 anni con un unico soffio!

Suor Cecilia ricorda e ringrazia con affetto i familiari, le consorelle e le tante persone amiche compreso il Sindaco di Ozzano Luca Lelli e l'Amministrazione Comunale per la vicinanza in questa felice ricorrenza!

Madre Veronica Brandi e Consorelle





Tutti i mesi la Congregazione si impegna a far celebrare tre Sante messe per i benefattori vivi e defunti e una Santa Messa per gli appartenenti all'Associazione Amici di Madre Francesca Adoratori della Santissima Eucarestia.

*Chi desidera far celebrare Sante Messe può comunicarlo all'indirizzo info@suorefrancescaneadoratrici.it
L'offerta per il celebrante è di € 15,00*

**Vi preghiamo di inviare l'offerta a mezzo bonifico bancario
indicando nella causale l'offerente e il defunto:**

**Banca Carisbo - Filiale Ozzano Emilia - Codice IBAN IT 37 K030 6936 9910 7400 0013 115
Intestato Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici**